

IL BUCO NEL MURO.

L'estate è bella, per chi si può permettere di andare dai 400 metri in su una volta tanto, riprendere fiato e forze da distribuire fino al successivo intervallo. Per Adelio Ricotti, campagnolo della bassa milanese, no, non lo è mai stata. Le zanzare neanche lo sfiorano, le rane gli fanno compagnia, ma l'afa non la regge, gli toglie letteralmente il respiro. Di notte non dorme, per fortuna gli bastano poche ore per recuperare le energie fatalmente svanite.

E' seduto sulla soglia di casa, dalla parte che dà verso i campi la cui vista è impedita da una siepe di sambuco. Riflette. Un muro vecchio, scrostato, ornato da rigogliose ortiche, separa le case dei contadini da quella padronale. Un buco, tipico da ladri di galline, fa bella mostra di sé, ma la sua presenza gli ricorda ben altri fatti.

Il maturo proprietario agricolo confinante con le case dei contadini, dopo tanti anni di solitudine ben tollerata, si trovò ad un tratto particolarmente sensibile al fascino femminile, interesse corrisposto dalle ambiziose campagnole della zona, aspiranti ad un più elevato ceto sociale. Aveva un fisico asciutto, gradevole, giovanile, al contrario del viso rugoso e bruciato che poteva trarre in inganno circa la sua età ed il suo vigore.

Viveva da solo nella casa che troneggiava sul grande cortile padronale, delimitato da stalle, rimesse ed alte mura interrotte da un robusto cancello di ferro. Risparmiava su tutto, sugli abiti, sui pasti e alla sera girava per casa al buio, dopo essersi esercitato di giorno con gli occhi chiusi. Le sue visite all'osteria, luogo di conforto per i suoi braccianti, venivano salutate come veri miracoli.

Quella nuova tentazione arrivò per lui come una maledizione dagli opposti effetti. Si trovò a concedersi

frequenti, esaltanti capricci dopo indicibili sofferenze causate dalla lotta fra il prepotente desiderio ed il timore di intaccare le proprie finanze.

Le pretendenti, resesi conto del suo nuovo stato d'animo, scesero in lizza cullando sogni di gloria, con troppo ottimismo. Lui infatti soddisfaceva i suoi capricci soltanto a distanza di sicurezza, almeno qualche chilometro dal paese, saggiamente.

La figlia del campàro però, improvvisamente sbocciata sotto i suoi occhi, cominciò a trasmettergli ben più profonde tentazioni. Estroversa, vivace, allegra come un fringuello a primavera, non si curava degli sguardi del maturo benestante. I movimenti eseguiti per sbattere i panni, per immergere ed estrarre il bucato nella tinozza, gli mostravano eccitanti rotondità da qualsiasi parte la guardasse, così come lo stendere la biancheria sulla corda, a volte troppo alta.

Di giorno vigeva il libero accesso alla pompa dell'acqua, posta all'interno del grande cortile del padrone, di sera veniva ripristinata la separazione fra i due ceti. Un cagnaccio rabbioso svolgeva il compito di guardiano, incorruttibile alle moine ed alle bisticche tentatrici. Più che un'innata virtù il suo atteggiamento derivava dal ricordo di tremendi castighi ricevuti per le sue giovanili distrazioni.

Quando altri uomini cominciarono a guardarla con attenzione, la ragazza comprese la natura delle occhiate del ricco possidente, senza per questo modificare il proprio atteggiamento. Anzi, si divertiva a provocare, l'impertinente, a lanciare in giro sguardi maliziosi, raccogliendo come risposta un gran numero di attenzioni maschili.

Il rude scapolone, sprezzantemente rinchiuso nel suo mondo, non poteva essere informato della ventata di eccitazione che sconvolse i giovani al di là della sua proprietà. Non che fosse una libera cuccagna, ma alcuni

fortunati ebbero modo di apprezzare l'ottima qualità del prodotto conquistato. La Elide si diceva che "doveva" conoscere la gente, fare esperienza e non trovarsi impreparata davanti ai casi della vita. Che poi tali approcci le piacessero tanto e che fossero rivolte esclusivamente agli uomini ben messi, beh, era un particolare del tutto insignificante!

La ex ingenua si attardava sempre più vicino alla pompa, sembrava che i componenti della sua famiglia fossero improvvisamente raddoppiati, tanto spesso faceva il bucato e tanto traboccava il mastello, ogni volta. Fu lei a rompere il ghiaccio, fermandosi subito dopo il lancio dell'amo, in attesa che la preda abboccasse. Lo fece, dopo ulteriori tormenti. Il frastornato possidente dovette affrontare laboriose trattative con il sarto del paese per non lasciarsi svenare del tutto. Fece rivoltare le giacche, sistemare i pantaloni, cambiare i polsini e i colletti alle camicie. Acquistò persino un paio di scarpe nuove dall'ambulante del sabato. Avrebbe potuto evitare quel peccato di vanità e conseguente salasso economico: il progetto della ragazza era già pronto, al di là dell'aspetto estetico del soggetto, ma l'improvvisato vanesio non lo poteva sapere.

Lei si seppe amministrare in maniera esemplare, come un consumato manager, ottenendo in breve quello che altre avevano inutilmente inseguito per anni.

Per prudenza, arrivata al posto di comando, limitò le proprie esibizioni esterne, senza abbandonarle del tutto per non essere dimenticata dai prestanti coetanei e non invecchiare precocemente.

Basta un niente per passare da così a così e la Elide, chi l'avrebbe mai detto, subì un'improvvisa cottura, come una pera morbida in una pentola a fuoco pieno.

- Ehi, di casa, non c'è nessuno?-

“Cos’è questa novità? Da quando un autista della centrale del latte si permette di disturbare? Dovrebbe saperlo ormai cosa deve fare!”

No, non lo poteva sapere, l’altro era andato in pensione e lui, molto volenteroso, non voleva sbagliare né perdere tempo.

Fu così costretta a dare le informazioni necessarie. Il giovane sembrava un impiegato di banca, più che un camionista. Tutto del suo aspetto strideva con la professione che esercitava. Educato, pulito, di poche parole. La incuriosì.

Passarono i giorni, lui non cambiò il proprio atteggiamento di una virgola, nemmeno notava i tentativi di confidenza che la Elide gli lanciava.

- Mi scusi, dovrei passare con i bidoni, posso spostare il suo cesto? Poi glielo rimetto a posto, grazie.-

Accidenti, tutto lì, non una parola in più, solo uno sguardo disinteressato, un sorriso correttissimo, un “arrivederci” solare!

La “signora” avrebbe dovuto rispolverare le antiche arti ammaliatrici, accantonate perché ritenute ormai superflue. Non riusciva a sopportare quello stillicidio, vera sfida alla sua dignità femminile.

“Ma quello lì pensa ancora che le donne sposate non abbiano distrazioni? Ma da dove viene?”

Dovette scendere sul sentiero di guerra. Lo fece ed ottenne una vittoria completa, naturalmente.

La notizia del buco nel muro si diffuse con la velocità del suono, ci volle però qualche momento in più per capire che attraverso quello spazio non era passata alcuna refurtiva ma la Elide, assieme all’educatissimo operaio della centrale del latte.

Il buco non venne più richiuso. Primo, perché nessun ladro avrebbe osato approfittare del passaggio gratuito, gelosamente custodito dal ringhioso guardiano,

secondo perché l'“inconsolabile” sperava che da lì potesse rispuntare la giovane moglie, dopo aver sbollito le comprensibili, “sconosciute” tentazioni. Attraverso quell'apertura non era passato più nessuno, nemmeno un gatto, per sbaglio.

Adelio Ricotti ancora non crede che una ragazza così ben messa in tutti i sensi potesse buttare ogni cosa a carte quarantotto, e per di più per un semplice operaio. “Mistero delle donne,” si dice allargando le braccia.

Ad un certo punto, al di là del muro, sente un raspare frenetico: è il cagnaccio che peggiora il suo già notevole disagio con un disturbo acustico. Sospira, lo deve sopportare, perché il cane sta nel suo territorio, prima di tutto, e poi perché con un tipo del genere non si può ragionare.

Passano altre notti afose, con gli stessi irritanti problemi, cane compreso. Finalmente la domenica mattina il contadino vede uscire cane e padrone: “così attrezzati non tornano tanto presto!”

Il caldo sembra concedergli una pausa. Adelio Ricotti, contadino della “bassa milanese” tormentata dall'afa estiva, si illude per un attimo di potersi mettere alla pari con le ore di sonno perdute. Torna a letto, ma “l'abitudine è una brutta bestia, via, mi devo proprio alzare”.

Infatti non riesce a sopportare quell'insolito ozio, è ancora stanco, ma un poco più tranquillo.

Seduto sui gradini, il bracciante guarda il buco, risente con la mente il misterioso lavoro del cane, ma è solo suggestione. “Mi piacerebbe vedere cosa aveva da raspare. Però, ne ha scavata di terra, strano che il padrone non se ne sia accorto!”

E' una bella buca, stretta, profonda, piuttosto lunga. Si domanda ancora il perché di tanto accanimento.

“Mah! E' un bel mistero!”

Ha già una gamba nel proprio confine, quando un bagliore lo trattiene.

“Vuoi vedere che ho scoperto il tesoro del padrone? Mi sa che quel taccagno ha deciso di rinunciare alla cassetta di sicurezza in banca, per risparmiare!”

Non si tratta di un vero tesoro, ma solo di una fede, al dito di una mano femminile affiorante dalla terra smossa. Qualche metro più in là, a conferma della clandestinità di quella presenza, spunta un'altra mano, più grande, soltanto un poco callosa, appartenente all'educatissimo, pulito, forse timido autista della centrale del latte.